

Pierino Dainese, atleta paralimpico, ha avviato Zanardi alla disciplina
«Da 10 anni ci alleniamo fianco a fianco.. E pensare mi era antipatico»

«Alex ha imparato da me ma poi ha reso l'handbike lo sport di tutti i disabili»

Stefano Volpe / PADOVA

«**E**ro più forte di Alex, molto più forte. E avevo già 50 anni». Dalla sua casa di Ponte San Nicolò, attaccato al telefono per rispondere a mille chiamate sperando che qualcuna porti notizie positive, Pierino Dainese prova per un attimo a mettere in stand-by lo choc e ad abbandonarsi ai ricordi più belli. Da più di 10 anni Pierino è al fianco di Alex Zanardi nella sua avventura paralimpica, prima come compagno d'allenamento, poi come sostenitore, infine come braccio destro nel progetto Obiettivo3. Ma soprattutto come grande amico.

Anche se all'inizio c'era una certa antipatia...

«Ci siamo conosciuti a Padova in occasione della Maratona ad aprile 2009», racconta Dainese, costretto sulla sedia a rotelle dal 1998 dopo un incidente sul lavoro. «Io gareggiavo già dal 2003 e nel 2009, nonostante stessi per compiere 50 anni, stavo bene, ero competitivo. All'arrivo mi sono giocato il podio, finendo quinto in volata. Zanardi, invece, tagliò il traguardo tre minuti dopo. Ci conoscevamo di vista, non ci eravamo mai parlati. Mi guardò e mi disse: "Ma tu sei già all'arrivo? Non ci cre-

do, ti sei fatto accompagnare da qualcuno?».

Insomma, dubitava.

«Si era trasferito da poco in provincia, non conosceva le strade e stava cercando percorsi dove potersi allenare. Al suo fianco c'era l'amico Vittorio Podestà che gli disse: "Perché non chiedi a Pierino?". Alex mi domandò che tempo avessi ottenuto. Avevo centrato il mio record di un'un'ora e 8 minuti. Gli bastava sapere quello, mi diede il suo numero, dicendomi: "Chiamami che ci alleniamo insieme».

Da lì è nata l'amicizia?

«Sì, anche se all'inizio un po' mi rodeva. Alex cominciò ad acquisire notorietà grazie alle sue prestazioni sempre più forti con l'handbike. Così quando mi allenavo da solo la gente per strada iniziava ad urlarmi: "Vai Zanardi". Oppure mi chiedevano se praticassi lo stesso sport di Zanardi e io rispondevo che semmai era il contrario».

Uno sport che, grazie ad Alex, è uscito dall'ombra.

«Una delle nostre gag preferite è proprio questa. Io gli ricordo che fui capace di batterlo a 50 anni, lui allora inizia a prendermi in giro, raccontando a tutti che mi stava antipatico, imitando il mio dialetto veneto».

Quando avete iniziato a collaborare?

«La prima, la ricordo benissimo, nel 2012, quando durante una gara a Pavia vidi una ragazzina a bordo strada piangere perché avrebbe voluto correre in handbike ma non poteva permetterselo. Lo riferii ad Alex che si adoperò per comprargli un mezzo grazie all'Associazione Bimbingamba».

È il preludio di Obiettivo3, il progetto fondato da Zanardi come centro di avviamento allo sport paralimpico. Lei di cosa si occupa?

«Io nel 2013 fondai la società paralimpica Amnil Sport Padova, che poco dopo divenne nazionale con il nome di Amnil Sport Italia. Alex tenne a battesimo l'iniziativa, abbiamo sempre collaborato fianco a fianco per promuovere l'attività sportiva per persone disabili. Puntiamo ad avvicinare le persone al mondo dello sport, fornendo agli atleti i mezzi necessari a riacquistare fiducia in sé stessi dopo una caduta».

Il suo rapporto con Zanardi come è evoluto?

«In maniera splendida. Alex rappresenta una costante fonte di ispirazione. Siamo talmente in sintonia che a volte mi dice che anticipo le sue mosse. È una sicurezza, è come un padre. Anche se non lo vedi o non lo senti per un po', sai che ci sarà sempre per te, pronto a darti il consiglio o l'imbeccata giusta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIERINO DAINESE**

E STATO IL PRIMO AD INSEGNARE
L'HANDBIKE AD ALEX ZANARDI

Ci siamo conosciuti
a una gara nel 2009
Avevo 50 anni ed ero
più forte di lui,
poi è diventato
l'icona dei paralimpici

A una corsa una
ragazzina piangeva,
voleva correre ma non
aveva i soldi per la bici,
si fece in quattro per
donargliela...

Gli venne da quel
gesto l'idea di
fondare un progetto
per avvicinare
gli atleti senza
gambe allo sport